

Russia - Il gigante Gazprom

Cassandra numero 16, marzo 2006

Gazprom ha origine dalla trasformazione di una struttura del sistema industriale sovietico dapprima in un consorzio e poi in una società per azioni, il cui pacchetto di maggioranza appartiene allo Stato russo, mentre le restanti azioni sono suddivise fra più di 600mila azionisti privati russi. Solo di recente, Putin, dopo essersi assicurato che il pacchetto di proprietà pubblica fosse superiore al 50%, ha permesso anche agli stranieri di acquistare azioni Gazprom direttamente sul mercato russo.

Una parte consistente dei quadri direttivi di Gazprom proviene dai direttori di fabbrica del complesso industriale del gas sovietico e dai dirigenti del corrispondente ministero sovietico. Alcuni di questi hanno costruito la loro carriera politica, anche dopo la caduta dell'Urss, all'interno dell'industria del gas (es: V. Cernomyrdin, R. Vjachirev). Gazprom ed il suo *management* accumulano le loro fortune approfittando al meglio dell'intreccio tra economia e politica.

Questo gigante è la più grande compagnia di estrazione e distribuzione del gas naturale del mondo (Gazprom ne estrae più di un quarto del totale). Possiede la più estesa rete di gasdotti della terra, che misura circa 156mila chilometri, e dà lavoro direttamente, senza considerare l'indotto, a più di 360mila persone.

La compagnia fornisce il 6% del Pil, il 17% dell'export e il 26% delle entrate fiscali dello Stato. La sua presenza nell'economia russa non si limita al settore del gas. In questi anni, ha realizzato una politica d'investimenti e di partecipazioni nell'industria meccanica, al fine di garantirsi le necessarie forniture d'impianti e attrezzature di avanzata tecnologia necessarie all'estrazione e al trasporto del gas. Controllando, inoltre, una rete di attività e di servizi ramificata in tutto il territorio della Federazione, essa si configura, soprattutto, come impresa industriale. Ha, infatti, sviluppato un sistema economico e di servizi autosufficiente, che riguarda intere regioni nelle quali è concentrata l'attività estrattiva. Dalle comunicazioni satellitari all'approvvigionamento alimentare, dai trasporti ai servizi, tutto è gestito direttamente dal gigante monopolista, che oggi possiede una compagnia aerea e agenzie turistiche, costruisce case, ospedali e alberghi. Insomma, un vero e proprio "Stato nello Stato".

A differenza di altri potentati economici russi, che hanno il loro centro strategico nelle banche o negli istituti finanziari, il centro direzionale e propulsore di ogni attività di Gazprom è, dunque, saldamente radicato nell'attività industriale. Ciò non significa che Gazprom non abbia proprio capitale azionario in alcune importanti banche, ma la sua politica non è orientata alla fondazione di un'unica potente banca, che diventi il centro finanziario della compagnia, secondo il modello dei principali gruppi economici finanziari russi. Fra i motivi che spingono Gazprom a non costituire una "super-banca", vi è quello che, disperdendo i conti della compagnia fra diverse banche, si rende più difficile un eventuale controllo da parte del fisco sul bilancio della società. La questione fiscale è infatti motivo di aspri scontri con il governo. Gazprom, non diversamente da numerosi altri contribuenti, è spesso in ritardo nei pagamenti. A giustificazione della sua morosità con il fisco, la compagnia denuncia il mancato pagamento di gran parte dei consumatori russi, nonostante il fatto che sul mercato interno i prezzi del gas siano regolamentati (sono quattro volte inferiori a quelli praticati all'esportazione).

Gazprom è presente, come tutti i grandi poli dell'oligarchia economico-finanziaria dominanti oggi in Russia, anche nel mondo dei media. La compagnia possiede un consistente pacchetto azionario della principale televisione privata Ntv (del gruppo Mosk-bank), ed ha una sua partecipazione nella proprietà di più di cento giornali locali e di due quotidiani di rilevanza nazionale: *Rabòèaja Tribuna* e *Trud*.

La crisi finanziaria del 1998

Nel luglio del 1998, il Fondo monetario internazionale ha posto come condizione, per la concessione di nuovi prestiti alla Russia, tesi a sostenere il rublo minacciato dalle conseguenze della crisi del Sud-Est asiatico, la ristrutturazione di Gazprom, attraverso la separazione del settore estrattivo da quello del trasporto e della distribuzione del gas, e il libero accesso di altre compagnie alla rete di gasdotti di proprietà di Gazprom. L'ipotesi di smembramento di Gazprom non è stata, però, accettata dalle autorità russe. La presenza sul territorio della Russia di un sistema integrato di estrazione e distribuzione del gas, centralizzato in Gazprom, che detiene anche la proprietà dei gasdotti, consente di tenere collegate in un legame di reciproca dipendenza le diverse regioni del paese, dalla Siberia ai confini con l'Ucraina, dall'Estremo Nord Siberiano al Caucaso. La ristrutturazione avrebbe significato, in una situazione di debolezza dello Stato e di carenza delle strutture che dovrebbero esercitare una funzione di cerniera fra il centro e la sconfinata periferia russa, un disastro economico di portata inimmaginabile. Gli Usa, attraverso il Fmi e altre organizzazioni finanziarie internazionali, puntavano ad indebolire Gazprom con il suo smembramento, la demonopolizzazione del mercato del gas russo, la limitazione dell'accesso della

compagnia al capitale occidentale. L'Unione degli industriali del gas e del petrolio di Russia aveva dichiarato che i fini del Fmi erano chiari: distruggere un potente concorrente ed eliminare il gas naturale russo dal mercato energetico mondiale.

Il mercato europeo

Dalla seconda metà degli anni '60, l'URSS aveva incominciato ad esportare il suo gas dapprima in Polonia, Cecoslovacchia ed Austria e poi, negli anni '70, dopo la crisi petrolifera, nei paesi dell'Europa occidentale, soprattutto in Germania, Italia e Francia. Elemento centrale della strategia di Gazprom è l'espansione delle sue attività all'estero. Ciò anche in considerazione del fatto che il 50% del gas distribuito nella Federazione Russa non viene pagato. I profitti della compagnia provengono soprattutto dall'export del gas e dalla sua partecipazione alle società che nei diversi paesi gestiscono i sistemi di trasporto e distribuzione del gas. Da pochi anni, Gazprom ha adottato una strategia d'investimenti tesa ad abbandonare il vecchio modello sovietico che prevedeva il trasporto del gas fino ai confini di uno dei paesi occidentali e poi la vendita ad una società intermediaria che ne curava la distribuzione. Al fine di godere degli elevati profitti delle società di distribuzione e di sviluppare le proprie attività, con l'ingresso nel sistema di distribuzione all'interno dei paesi dell'Europa occidentale, la compagnia russa del gas ha fondato in vari paesi, assieme ad alcune compagnie del gas europee, diverse società miste di distribuzione. Il processo di formazione di un unico mercato europeo e di un sistema europeo di distribuzione del gas, alla luce del crescente fabbisogno di gas dei paesi europei, favorisce le prospettive di sviluppo e influenza di Gazprom, che garantisce il 21% delle forniture di gas dell'Europa occidentale e il 56% di quelle dell'Europa orientale. I principali paesi occidentali che beneficiano del gas russo sono Germania, Italia e Francia. Il gas russo copre il 36% dei consumi di gas tedeschi, il 27% di quelli italiani ed il 25% di quelli francesi. Tre sono gli attuali assi di espansione di Gazprom: 1) quello settentrionale attraverso la Finlandia, la Svezia e la Danimarca; 2) quello centro-settentrionale lungo la direttrice Minsk-Varsavia-Berlino. 3) quello meridionale attraverso la Turchia.

Per quanto riguarda l'Europa meridionale (Italia, Francia, Spagna e Portogallo), il paese principale concorrente di Gazprom è l'Algeria, i cui costi di produzione del gas sono inferiori a quelli russi. Per quanto riguarda, invece, l'Europa centro-settentrionale, oltre agli olandesi, i principali concorrenti del gigante russo sono i norvegesi della Statoil, alleati con la principale società di distribuzione di gas tedesca, la Ruhrgas. Anche se Gazprom resta il principale fornitore di gas per la Germania, quest'ultima, per non dipendere troppo dalle forniture russe, ha deciso di diversificare le proprie fonti di approvvigionamento, stabilendo alleanze con i produttori norvegesi, olandesi e in parte inglesi. La Germania costituisce lo snodo fondamentale del sistema di gasdotti dell'Europa centro-settentrionale. Gazprom, quindi, in concorrenza con Ruhrgas, ha cominciato ad essere presente sul mercato tedesco attraverso la società mista Wingas. La presenza diretta nel mercato tedesco permette alla compagnia russa di sviluppare sul territorio della Germania una propria rete di gasdotti e di depositi. Ciò costituisce la base di progetti per forniture di gas che Gazprom, senza dover ricorrere a intermediari, potrà effettuare in Belgio, Olanda, Francia e Austria, ed anche Gran Bretagna attraverso il gasdotto che attraversa la Manica, al cui progetto di costruzione ha partecipato anche la compagnia russa con una propria quota.

La fornitura russa di gas ad Ankara ha costituito un successo significativo per le prospettive di Gazprom relativamente all'asse meridionale delle esportazioni verso l'Europa. Tuttavia, la lotta per assicurarsi le forniture di gas ad Ankara ha visto come principale concorrente di Gazprom la compagnia anglo-olandese Shell, che si era aggiudicata l'appalto della costruzione di un gasdotto che, attraverso l'Iran, avrebbe permesso al gas turkmeno di arrivare in Turchia. Gazprom, interessata a che il gas turkmeno fosse trasportato, piuttosto che in Europa, nei paesi asiatici, si era associata al cartello che portava avanti il progetto di gasdotto Turkme-nistan-Afghanistan-Pakistan. Il contratto firmato con la Turchia per la costruzione del gasdotto russo-turco, nonostante gli ostacoli in funzione antirussa posti dalla Bulgaria, paese di transito del gasdotto, ha significato per Gazprom non solo la conquista di un mercato strategicamente importante, ma anche il possibile incremento delle proprie quote di mercato europeo e una difesa dal possibile arrivo su questo stesso mercato del gas dal Turkmenistan. Fornire gas alla Turchia permette, inoltre, alla Russia di accedere al sistema di distribuzione europeo lungo un altro corridoio di gasdotto.

Il mercato ex sovietico

Un'altra area in cui il ruolo geopolitico di Gazprom è di notevole importanza, è quella degli Stati della CSI (Comunità degli Stati Indipendenti) e dei Paesi Baltici. L'economia di molti degli Stati ex sovietici è dipendente dalle forniture di gas russo e Mosca può esercitare su di essi rilevanti pressioni di carattere politico, anche in considerazione del fatto che diversi paesi sono fortemente indebitati nei confronti di Gazprom. L'esempio più

eclatante è quello dell'Ucraina, per la quale la questione del gas è dal 1991 uno dei problemi più gravi all'ordine del giorno delle relazioni con la Federazione Russa e della sua stessa politica interna. Kiev ha bisogno del gas russo per la propria produzione industriale e per il riscaldamento dei centri abitati, ma non riesce a pagare il costo del gas che utilizza. Il debito accumulato dall'Ucraina supera il miliardo di dollari. Le trattative per la rinegoziazione del debito fra Gazprom e il governo ucraino si svolgono fra minacce d'interruzione o di riduzione delle forniture e accuse all'Ucraina di appropriazioni indebite di gas. Mosca non può interrompere il flusso di gas che attraversa l'Ucraina, poiché il gasdotto Druzba (Amicizia) è ancora la via più importante di accesso ai mercati dell'Europa occidentale. La compagnia russa aspira ad aggiudicarsi, come pagamento dei debiti, la proprietà ucraina delle arterie principali del gasdotto Druzba e di diversi depositi di gas presenti sul territorio ucraino. In questo modo, Gazprom, con il possesso delle tubature e dei depositi, avrebbe il controllo del gasdotto che conduce il gas in Europa occidentale.

La costruzione del gasdotto Jamal-Europa (lungo il corridoio Minsk-Varsavia-Berlino), che attraversa il territorio di un solo Stato ex-sovietico, la Bielorussia (in buoni rapporti con la Russia), ha lo scopo importantissimo per la Russia di disporre di più vie d'esportazione, diminuendo sensibilmente il potere contrattuale degli Stati di transito e, al contrario, aumentando la forza di pressione di Gazprom che, in caso di conflitto con uno dei paesi di transito per motivi d'insolvenza, sarebbe in grado, almeno in linea teorica, di bloccare il flusso di gas di un'arteria senza per questo interrompere l'esportazione in Europa. Tra i piani della compagnia russa, oltre al bisogno di accrescere il flusso di gas verso l'Europa (orientale e occidentale) per rafforzare il proprio peso nei mercati europei, vi è anche quello di liberarsi dalla minaccia di possibili interruzioni dei gasdotti da parte dei paesi di transito, con la costituzione di più rotte del gas russo verso il mercato europeo. Una di queste rotte è quella che collegherà insieme Russia e Germania, attraverso il gasdotto nord-europeo, che sarà completato nel 2008.

Ripercussioni del contenzioso tra Russia e Ucraina

Assume toni sempre più accesi la disputa sul gas che divide la Russia e l'Ucraina e che ha una chiara valenza politica in vista delle elezioni parlamentari che si terranno a Kiev in marzo. Dopo la vittoria alle presidenziali del filo-americano Jušenko, che ha fatto seguito alla "rivoluzione arancione", l'Ucraina ha orientato la sua politica in senso sempre più antirusso, peggiorando i suoi già difficili rapporti con la Russia.

Le attuali richieste russe sono quelle di adeguare i prezzi di vendita del gas all'Ucraina alle tariffe di mercato correnti (da 50 dollari per 1.000 metri cubi, l'Ucraina dovrebbe passare a 230 dollari). Kiev contesta la richiesta, poiché la fornitura avviene in base ad un contratto firmato nel 1993 e che scade nel 2013. Esiste, è vero, una clausola di "revisione prezzi" annuale, ma questa non è stata mai applicata. L'Ucraina gioca le sue carte contro la Russia consapevole del fatto che: 1) potrebbe rivalersi sul gas europeo, "succhiando" gas dai tubi diretti in Europa occidentale; 2) potrebbe bloccare del tutto il passaggio del gas russo in Europa occidentale, sapendo che questo gas, che transita sul suo territorio, soddisfa per l'80% il consumo energetico di gas di Germania, Italia, Francia e di altri paesi occidentali. L'Ucraina sta, inoltre, tentando di raggiungere un accordo vantaggioso con il Turkmenistan per ricevere il gas da questo paese a prezzi buoni. Rimane, tuttavia, il problema che il gas turkmeno, per arrivare in Ucraina, deve passare per i gasdotti russi.

Dal canto suo, la Russia sa che l'Ucraina è il paese che dipende maggiormente dall'export di gas russo, in confronto con gli altri paesi della CSI e del Baltico (52,9 miliardi di metri cubi nel 1995!), e che se Gazprom dovesse chiudere i rubinetti del gas diretto in Ucraina, ciò si ripercuoterebbe seriamente non solo sul mercato europeo occidentale, ma anche su quello ucraino che per far funzionare le fabbriche ha dovuto proprio recentemente aumentare i prelievi straordinari dai gasdotti russi.

La scelta russa di liberalizzare il prezzo del gas e quello del transito in Ucraina non ha la sua unica ragione nella disputa politica fra i due ex paesi sovietici, ma anche nella situazione economica interna alla Russia. Negli anni che vanno dal 2000 al 2004, questo paese ha visto crescere il suo Pil, alimentato soprattutto dai prezzi del petrolio e del gas. Ma già a partire dal 2005, il Pil ha cominciato a registrare di nuovo un *trend* in discesa. La totale dipendenza dell'economia russa dal settore energetico (che da solo vale il 25% del Pil, pur impiegando soltanto l'1% della popolazione), senza avere costruito solide basi alternative al puro export di idrocarburi, con il potenziamento dell'apparato produttivo interno e il rilancio del mercato interno, fa sì che l'unica leva dello sviluppo sia praticamente l'energia, con il rischio che una caduta dei prezzi internazionali possa riportare alla crisi del 1998. L'economia russa non si è ancora rivitalizzata, e ciò obbliga Putin, se non vuole rischiare di non pagare pensioni e stipendi, a rimpinguare le sue casse, vendendo l'energia russa ai prezzi mondiali anche sui mercati dei paesi della Csi. I prezzi regolamentati su questi mercati sono quasi cinque volte inferiori a quelli di altri mercati. Con la caduta dell'Urss, la produzione di petrolio è verticalmente crollata, raggiungendo il suo nadir nel 1998. Successivamente, tale produzione è nettamente migliorata, superando nel 2002 il livello del 1991. Ciò è dipeso dalla politica predatrice dei "prestiti in cambio di azioni" (*loans for shares*) e dalla crescita dei prezzi internazionali.

Ma all'aumento della produzione di petrolio, non ha fatto riscontro un aumento significativo dei consumi nazionali. Ne è risultato un mercato interno caratterizzato da un forte eccesso strutturale di offerta di idrocarburi, con prezzi che possono scendere sino ad oltre la metà di quelli internazionali. Ecco perché il governo russo punta fortemente sull'export di idrocarburi e sulla capitalizzazione del settore energetico (con la globalizzazione il capitale straniero sta sempre più entrando nelle società russe, e queste per non perdere di peso sul mercato internazionale hanno interesse ad entrare nelle compagnie straniere, *in primis* in quelle occidentali) ed anche sulla rivalutazione dei prezzi energetici nei mercati dei paesi della Csi.

Va detto che la geopolitica del petrolio russo non sempre ha interessi convergenti con quella connessa al gas. La differenza di atteggiamento della Russia nei confronti della Turchia, rivale delle compagnie petrolifere russe nella questione del petrolio del Caspio, ne è espressione emblematica. E non si può, inoltre, paragonare il peso economico e strategico e la capacità di pressione di Gazprom con quelli dell'industria petrolifera russa. Quest'ultima, sebbene partecipi anch'essa in modo rilevante alla partita che si sta giocando a livello mondiale per lo sfruttamento delle risorse energetiche, non ha quel ruolo strategico che invece appartiene al gigante monopolista del gas naturale.

Cristina Carpinelli